

Visita ai padiglioni della XXXII Biennale di Venezia

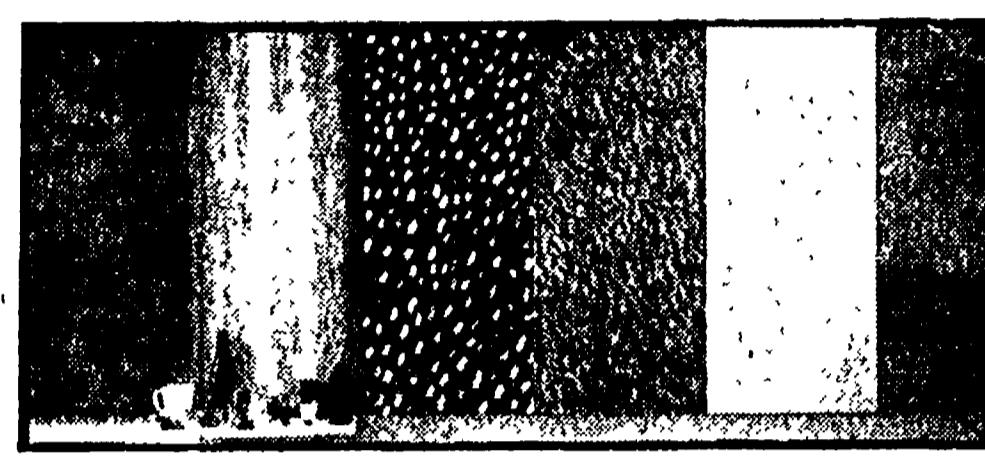
La «Pop Art» americana e l'eredità dadaista



Claes Oldenburg: Fornello, 1962



Robert Rauschenberg: Buffalo II, 1964



Jim Dine: Lo studio (dipinto-paesaggio) 1963

VENEZIA, settembre
In questi ultimi tempi il Dadaismo è tornato prepotentemente alla ribalta: le mostre di Picabia, Man Ray, Schwitters, Duchamp; l'oggettivismo del «Nouveau

Réalisme» e della «Pop Art», le polemiche sorte a proposito del padiglione americano all'ultima Biennale veneziana; tutta una serie di circostanze insomma hanno richiamato l'attenzione su questo lontano movimento dell'avanguardia artistica europea. Ora Einaudi, a cura di Sandro Volta, pubblica finalmente anche la serie completa dei «Manifesti del Dadaismo» scritti da Tristan Tzara tra il 1916 e il 1921. Gli elementi per un discorso più appropriato intorno a questo fenomeno culturale si stanno dunque raccogliendo e non è un male quindi se, in qualche modo, anche noi incontriamo a fuori cenni.

La storia del Dadaismo in fondo è semplice: è nato a Zurigo nel 1916. Zurigo, a quell'epoca, era il rifugio di innumerevoli personaggi irregolari. C'erano disertori, emigrati politici, obtettori di coscienza, agenti segreti e affari più o meno puliti. E c'erano anche artisti, letterati e poeti capaci di far trovare i motivi più diversi. Tzara e Jano, sorpresi dalla dichiarazione di guerra della Romania, loro patria, erano stati costretti a rimanere a Zurigo, dove già si trovavano per ragioni di studio: Tzara per seguire i corsi di filosofia, Jano di architettura. Arp vi era giunto per trovare la madre: tedesco di nazionalità, godeva di particolare indulgenza da parte delle autorità francesi per la sua qualità di abitazione. Hugo Ball, già arruolato nell'armata tedesca, aveva scelto la Svizzera come asilo perché non intendeva vestire panni militari. Huelbeck, riformato, aveva abbandonato la Germania per Zurigo, non volendo diventare una vittima del conflitto. Furono questi nomini che diedero vita al «Cabaret Voltaire», dove, appunto, nacque il Dadaismo.

Un atto di negazione

Questo è il punto: Dada fu un atto di violenta negazione intellettuale. Come nell'Espressionismo tedesco il fondo di tale atteggiamento era la protesta contro i falsi miti della ragione positivista. Nel Dadaismo tuttavia la protesta era spinta furiosamente alle conseguenze estreme, ossia alla negazione assoluta della ragione. Hugo Ball, già arruolato nell'armata tedesca, aveva scelto la Svizzera come asilo perché non intendeva vestire panni militari. Huelbeck, riformato, aveva abbandonato la Germania per Zurigo, non volendo diventare una vittima del conflitto. Furono questi nomini che diedero vita al «Cabaret Voltaire», dove, appunto, nacque il Dadaismo.

Il «Cabaret Voltaire» era al n. 1 della Spielgasse. Nello stesso anno, al n. 12 della medesima strada, abitava Lenin con sua moglie, la Krupskaja. I dadaisti incontravano spesso Lenin per via, ma ignoravano che ci stesse. Pare persino che Tzara abbia giocato a scacchi con Lenin al caffè Terasse. Resta il fatto però che la politica, nel senso specifico del termine, a quel tempo non interessasse gran che il gruppetto di intellettuali che avevano creato uno dei movimenti più sovversori della storia dell'arte e delle lettere. Solo un anno più tardi, dopo cioè che Lenin, chiuso nel famoso vagone piombato, già da un pezzo aveva raggiunto la Russia, diventando capo della rivoluzione, Tzara e i suoi amici salutavano gli avvenimenti d'ottobre come qualcosa che avrebbe inflitto un serio colpo alla guerra che si combatteva in Europa. In seguito, pur di un dadaista si interessò alla politica attiva: in Germania i seguaci di Dada si unirono alla «Lega di Spartaco» e parecchi, a Berlino e a Colonia, presero parte alla lotta di strada.

Sull'origine del nome Dada, nel '21, Hans Arp

tale gesto fosse sempre una «provocazione» contro il cosiddetto buon senso, contro la morale corrente, contro le regole, contro il filisteismo; quindi lo «scandalo» appariva ai dadaisti come il mezzo migliore per esprimersi.

Da questo punto di vista, il Dadaismo andava anche oltre il significato o la semplice nozione di movimento per diventare un modo di vita. Il senso della sua aspira polemica contro l'arte e la «letteratura», con la matuosa deviazione vista proprio nel fatto che in esse, ipocritamente tese a cogliere i «valori eterni dello spirito», la vita era stata abbandonata, segregata. Dada era invece il desiderio acuto di nuovo realismo, sembra aver voluto ripiegare sulle espressioni del formalismo più vizio ed anonimo, ri-

servando spazio e premi ai più esusti portatori delle poetiche dell'arabesco.

Ricordiamo gli anni in cui il premio «Silvestro Lega» si poneva fra le rassegne d'avanguardia, e di una avanguardia non banale. Le ragioni per cui esso si muove nel segno d'un nero conformismo possono essere molteplici: gioco di gallerie, intervento «disinteressato» di qualche illuminato mecenate ecc. e ci auguriamo siano conosciute e valutate al modo giusto, dagli organizzatori. A noi non resta che ribadire il nostro convincimento che, oggi più che mai, se una mostra di «periferia» non si caratterizza coraggiosamente sul piano culturale — che è sempre

quello del più attuale dibattito artistico — essa finisce per divenire strumento di operazioni, critiche e no, troppo particolari e fatalmente per ridursi a una macchina distributrice di denaro e medaglie.

Innanzi tutto molto ci sarebbe da dire sul criterio col quale sono stati diramati gli inviti, ma ci limiteremo a rilevare come i risultati siano stati del tutto coerenti con le premesse, cosicché la rassegna non è risultata né un panorama interessante delle ollerne tendenze della giovane pittura né una definita proposta di tendenza.

Nel disorganico quadro non mancano tuttavia preziosi elementi, di artisti, intendendo, diversamente ma certamente impegnati nell'attuale problematica artistica (da Pozzati a Plessi, da Guerricchio a Martinelli) ma la loro presenza è del tutto insufficiente ad alzare il tono di una rassegna disperatamente provinciale.

Del resto nessuno di questi artisti è stato segnalato dalla giuria: il «Premio Lega» è andato a Carlo Battaglia di Roma, un pittore che oscilla, con paurosa superficialità, fra Gorky e Mirò, senza dimostrare di aver minimamente compreso né il primo né il secondo. La poetica delle «tapppezzerie» e anche quella di Guarneri, secon-

do questo classificato: una sorta di dimidio. Bendini, il Bendini dei più estenuanti «suggerimenti» e «atmosfera». Di qualche interesse, se non di eccessiva originalità, il grafismo del mestriano Paolo Patelli, al quale è stato assegnato il terzo premio. Fra i riconoscimenti minori il più attirante è il parso quello andato a Franco Angeli, presente con le sue tipiche composizioni in cui gli oggetti affiorano evanescenti come dalle lande di un antico ricordo, mentre Carmelo Zotti rivela un certo sangguigno temperamento che le suggestioni della pittura milanesa non valgono a riportare a giusta misura. Shingo Susumu, operante a Roma si può tutt'al più definire un concretista spaurito, paurosamente fuori tempo, mentre Paolo Meneghino resta almeno qui, un copista diligente, anche se non particolarmente acuto, di Saitti.

Alle pittrici Arabella Giorgi e Rossana Gallotti, più impegnate nella ricerca d'immagine e di racconto, sono andati gli ultimi riconoscimenti. Per fare un discorso in qualche modo positivo e giocofora basarsi sulle opere di alcuni artisti esclusi dalla rosa dei premiati. Martinelli è presente con due delle sue composizioni più limpide, «interni» dove prevale la tensione figura-ambiente e in cui la presenza umana e suggerita prevalentemente da relazioni fra gli oggetti d'uso quotidiano. Concetto Pozzati ha due delle sue composizioni caratterizzate dal dialettico scambio fra elementi lineari, geometrici, e le forme inquiete di indeterminati e opprimenti magni organici: dipinti pieni di sottili allusioni, giocati sapientemente in masse e spazi aperti ove il cromatismo, acceso ma controllato, si fa elemento suggeritore del moto. Di Guerricchio è particolarmente interessante la «Natura morta e paesaggio», singolarmente strutturata in ritmi solo apparentemente semplici. Plessi si rivela aggiornato ma anche coerente seguace della poetica del «collage» ottenuto con brani di manifesto ove il sapore della «trovata», in cui eccele e anche si esaurisce spesso l'estro di Rotella, è soverchiato e assorbito in una dimensione che è insieme pittorica e narrativa, in una parola «impegnata» in un discorso oggettivo. Fra gli altri vanno segnalati Bignardi, con la sua edulcorata visione «pop», Azarconi e Bocchini.

Domani si inaugura a Pesaro un monumento commemorativo della lotta e dei caduti della Resistenza. L'importante opera dello scultore Nino Caruso, in ferro e acciaio, si erge in una sorta di spazio commemorativo. A questo scopo i progettisti hanno realizzato una sistemazione con piccoli movimenti di terra, con un gioco continuo e convergente di rampe, prati in dislivello, che ricorda un memoriale monumento stesso costituito dai muri e dalle sculture in metallo.

Le sculture di Nino Caruso, visibili da ogni parte dell'area, con la loro volumetria circolare aperta verso lo spazio libero, si inseriscono in un ambiente di natura e libertà, di memoria e libertà della Resistenza. La scultura in ferro è di forma circolare interrotta in un punto, è lunga 3 metri e alte 5; è costituita in lamiera d'acciaio dello spessore di sei millimetri. Peso complessivo dell'opera del tonnelliere, 1000 chili. I lavori sono stati eseguiti dallo scultore con la collaborazione di operai dello stesso Gaetano. - Nella foto, lo scultore Caruso al lavoro.

Mario De Michelis

Monumento alla Resistenza



Domani si inaugura a Pesaro un monumento commemorativo della lotta e dei caduti della Resistenza. L'importante opera dello scultore Nino Caruso, in ferro e acciaio, si erge in una sorta di spazio commemorativo. A questo scopo i progettisti hanno realizzato una sistemazione con piccoli movimenti di terra, con un gioco continuo e convergente di rampe, prati in dislivello, che ricorda un memoriale monumento stesso costituito dai muri e dalle sculture in metallo.

Le sculture di Nino Caruso, visibili da ogni parte dell'area,

con la loro volumetria circolare aperta verso lo spazio libero,

si inseriscono in un ambiente di natura e libertà, di memoria e libertà della Resistenza.

La scultura in ferro è di forma circolare interrotta in un punto,

è lunga 3 metri e alte 5; è costituita in lamiera d'acciaio dello spessore di sei millimetri. Peso complessivo dell'opera del tonnelliere, 1000 chili. I lavori sono stati eseguiti dallo scultore con la collaborazione di operai dello stesso Gaetano. - Nella foto, lo scultore Caruso al lavoro.

arti figurative

Decadenza dei premi senza idee e proposte culturali

Il «Silvestro Lega» a Modigliana

Anche il panorama artistico offerto dalla VI edizione del premio nazionale «Silvestro Lega», allestito a Modigliana, si presenta assai opaco. Com'è, oramai, per tanti piccoli e grandi Premi in Italia. La manifestazione, riservata ad artisti che non hanno raggiunto il quarantesimo anno di età, proprio nel momento in cui la giovane pittura italiana dimostra di essersi scossa di dosso quel colore di palude in cui l'aveva gettata la dittatura dell'informale, e di aver preso a battere strade inquiete alla ricerca di una dimensione di nuovo realismo, sembra aver voluto ripiegare sulle espressioni del formalismo più vizio ed anonimo, ri-

servando spazio e premi ai più esusti portatori delle poetiche dell'arabesco.

Ricordiamo gli anni in cui il premio «Silvestro Lega» si poneva fra le rassegne d'avanguardia, e di una avanguardia non banale. Le ragioni per cui esso si muove nel segno d'un nero conformismo possono essere molteplici: gioco di gallerie, intervento «disinteressato» di qualche illuminato mecenate ecc. e ci auguriamo siano conosciute e valutate al modo giusto, dagli organizzatori. A noi non resta che ribadire il nostro convincimento che, oggi più che mai, se una mostra di «periferia» non si caratterizza coraggiosamente sul piano culturale — che è sempre

quello del più attuale dibattito artistico — essa finisce per divenire strumento di operazioni, critiche e no, troppo particolari e fatalmente per ridursi a una macchina distributrice di denaro e medaglie.

Innanzi tutto molto ci sarebbe da dire sul criterio col quale sono stati diramati gli inviti, ma ci limiteremo a rilevare come i risultati siano stati del tutto coerenti con le premesse, cosicché la rassegna non è risultata né un panorama interessante delle ollerne tendenze della giovane pittura né una definita proposta di tendenza.

Nel disorganico quadro non mancano tuttavia preziosi elementi, di artisti, intendendo, diversamente ma certamente impegnati nell'attuale problematica artistica (da Pozzati a Plessi, da Guerricchio a Martinelli) ma la loro presenza è del tutto insufficiente ad alzare il tono di una rassegna disperatamente provinciale.

Del resto nessuno di questi artisti è stato segnalato dalla giuria: il «Premio Lega» è andato a Carlo Battaglia di Roma, un pittore che oscilla, con paurosa superficialità, fra Gorky e Mirò, senza dimostrare di aver minimamente compreso né il primo né il secondo.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Per la realizzazione della mostra sono state superate difficoltà tecniche notevoli, inerenti alla rimozione e al trasporto del grande numero di opere pervenute a Bologna dai più importanti Musei d'arte di Italia e d'Europa.

Accanto a questa carattere di internazionalità che ad esse è derivato dal vasto interesse culturale suscitato dallo «Silvestro Lega» oltre che dalla sua sede nel Palazzo dell'Archiginnasio, si innalza oggi.

Raffaele De Grada nei ricordi della moglie



Raffaele De Grada

Una vita per la pittura

E' sempre molto difficile, quando si parla di persone che ci sono state care e vicine, non cadere nella retorica della nostalgia e del sentimentalismo. Da questo quasi inevitabile difetto si salva invece Magda De Grada nel suo bel libro *Tanti anni insieme* (ed. Ceschina, L. 1200), presentato col modesto sottotitolo «Appunti per una biografia di Raff